

diamo accertando, o almeno che a me pare si possa accertare, è evidente che la politica estera nostra debba risentire le conseguenze di questa incertezza, di queste oscillazioni, di questa mancanza di persuasione nell'opinione pubblica italiana; ed è quindi naturale che anche l'onorevole Ferraris abbia oggi seguito una di quelle correnti e, preoccupato soprattutto, e giustamente preoccupato, della questione economica e sociale, della quale credo siamo tutti preoccupati e per la quale tutti nutriamo lo stesso interesse, ci venisse a fare l'accertamento di quanti pochi siano gli italiani che si trovano a Tripoli.

Egli ci diceva anche quante erano le migliaia di quintali di farina che si esportavano; ci diceva quanto è sottile la nostra colonia. Egli, in altri termini, ci diceva: questo bambino ha bisogno di essere nutrito; dunque piuttosto che preparargli il nutrimento, di cui ha bisogno per il suo sviluppo, meglio è soffocarlo. Ma, se debole è la nostra colonia, se sottile ne è la popolazione, se tenue ne è il commercio, questo non vuol dire che non si possa cercare di aiutarla, come precisamente si aiutano gli organismi deboli, con i succedanei che la scienza medica suggerisce. (*Conversazioni alla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE (*Rivolto alla tribuna della stampa*). Favoriscano di parlare sottovoce e di non turbare la discussione, altrimenti li chiamerò per nome. I signori giornalisti non hanno nessun privilegio in confronto degli altri cittadini, che sono in altre tribune!

GIOVAGNOLI. L'onorevole Ferraris parlava delle necessità del bilancio. A questo proposito desidererei che gli egregi colleghi che siedono da questo lato della Camera e che sono convinti e strenui propugnatori di una politica assolutamente aliena da qualsiasi espansione, la quale possa condurre a conflitti, potessero ottenere dai loro compagni delle altre nazioni che anche colà si facesse una propaganda come quella che essi fanno qui; che si facesse violenza sul Governo Austriaco, sul Germanico, sul Francese e su tutti gli altri d'Europa, perchè venissero ad un disarmo e non procedessero con quel sempre crescente vigore, che dà apprensione, pei loro armamenti.

Ma pretendere di rimanere noi soltanto disarmati di fronte a tutte le potenze europee, che oggi sono nostre amiche, che speriamo saranno sempre nostre amiche, ma che contingenze assolutamente imprevedibili ed indipendenti dalla volontà degli uo-

mini potrebbero renderci nemiche, pretendere di rimanere noi soli inerti ed impotenti nel caso che, Dio tolga, scoppiasse una guerra, credo sia una politica, che non si potrebbe ammettere nemmeno da coloro che, come messer Agnolo Pandolfini, fanno la politica del minuscolo tornaconto. Inquantochè (e la guerra tra il Giappone e la Russia ve lo sta dimostrando) per risparmiare 10, 20, 30 milioni oggi, e non aver domani due, tre o quattro navi di più in mare, potremmo essere costretti a pagare miliardi di indennità al vincitore.

Desidero io pure la pace universale; è cosa bellissima e dolce, è cosa così alta e nobile che non può esser desiderata da tutti; certamente la fratellanza degli uomini è un altissimo ideale; ma non dimentichiamo che, con tutte queste tendenze all'affratellamento, purtroppo le Nazioni seguitano sempre, ciascuna tutelando i propri interessi economici in lotta con quelli delle altre, a minacciarsi vicendevolmente. Per conseguenza io faccio voti che la politica del Governo nazionale sia prudente, sia calma e serena, ma sia preveggenze; che eviti qualunque provocazione, ma tuteli e difenda i nostri supremi interessi e possa mettere l'Italia in condizioni, non mai di assalire, ma di potere, nel caso sventurato in cui fosse assalita, difendere non solo il proprio onore, ma la propria integrità, la propria vita economica, il proprio avvenire, in armonia con la nostra storia, che pur conta qualche cosa a questo mondo (benchè vi siano di quelli che dicono: beati i popoli senza storia! Beati i greggi pascolanti, dico io!) in armonia con le nostre tradizioni ispirate alla tutela di quegli interessi economici, che sono tanto a cuore dell'amico Maggiorino Ferraris e che credo stiano a cuore di tutti gli italiani, e che debbono essere lo scopo precipuo di tutta la nostra azione, di tutta la nostra politica nazionale. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli De Viti e Bruniati perdono la iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rigola.

RIGOLA. Non ho, se ne persuada la Camera, l'incarico di pronunziare un discorso sopra un'alta questione di politica estera; non ho nemmeno un savio consiglio da dare all'onorevole ministro per far risorgere l'Italia a nuovi fasti; tanto più che bisognerebbe distinguere fra Italia e Italia; se, cioè, noi vogliamo parlare dell'Italia quale la troviamo nelle sue rappresentanze